

Ancora su «Officina»

LETTERATURA  
E POLITICA

Come ricostruire i lineamenti di un dibattito culturale degli anni '50 che conserva spunti di attualità

Fra le recenti riscoperte critiche dell'attività letteraria dell'ultimo trentennio un posto di grande rilievo occupa il volume di Gian Carlo Ferretti, «Officina. Cultura, letteratura e politica negli anni cinquanta» (Torino 1975), che raccolge un'ampia antologia della rivista omonima, pubblicata fra il 1955 e il 1959 da scrittori e poeti come Romano, Pasolini, Fortini, Scalia, Roversi, Leonetti, con una serie di testimonianze coeve e attuali e una ricchissima introduzione. «L'Unità» ne ha già parlato, ma noi vi torniamo su per talune implicazioni generali, che ci sembra interessante rimarcare.

Ferretti compie dal punto di vista storio-geografico un'operazione preziosa. Sombra subito il campo da un equivooco, che ha circolato.

Ferretti non vuole contrapporre agli eventuali mitici anni '50 ai consolidati mitici anni '60, come si mai gli incunaboli di un processo, che avrà pieno dispiegamento solo negli anni successivi, e fissa con precisione un momento di sviluppo, che, per convinzione suo, come della maggior parte dei protagonisti di quell'episodio, ha un tipico valore di trascrizione. «Officina», rivisitata oggi, appare come il luogo d'incontro, un po' fortuito e necessariamenteeterogeneo, ma non casuale né improvvisato, di temperamenti e destini letterari diversi, accomunati da una fortissima esigenza di ricerca, o, come allora si diceva, di «sperimentazione»: fuorusciti dalle esperienze dominanti nel primissimo dopoguerra, ma ancora in quel momento non del tutto esauriti (il neorazionalismo, l'ermesismo e il post-ormetismo, l'impegno politico e para-vittoriano), non ancora approdati alla soglia di altre certezze, forse non meno precarie, ma almeno più gratificanti (la industria culturale, le comunicazioni di massa, il cinema, la letteratura industriale, la contestazione, la critica dell'economia politica).

Per fare storia del nostro recente passato bisogna passare attraverso operazioni come questa realizzata da Ferretti. Esiste evidentemente la possibilità di una «filologia della contemporaneistica», che qui ci viene brillantemente dimostrata. L'acume della documentazione potrà apparire in taluni punti sovraffondante rispetto al tema investigato. Il quadro che ne risulta, nelle sue molteplici sfaccettature, è però di inevidenza quasi totale. Le opinioni ovviamente potranno restare discordanti. In questo libro, comunque, c'è tutto quello che serve per arrivare ad un giudizio serio, documentato, rigoroso: non è poco in un settore dove spesso ci si affida ancora ai ricordi personali, alla testimonianza orale. Ferretti, del resto, nella sua introduzione coglie benissimo anche la particolarissima delicatezza e intensità del momento storico, che il discorso su ciascuno di loro singolarmente presebbi diverso, — apparirebbero allora in questo quadro come un limite di rigore e di profondità nell'elaborazione di specifici studi linguistici e letterari (che infatti restano impreziosi e contraddittori), di poetiche originali e creative, di orizzonti nuovi delle tematiche (per quanto alcuni degli scrittori teorici e delle poesie apparsi sulla rivista si rileggano come i più interessanti del trentennio); e come un difetto di intempestività e di anacronismo, in quanto tentativo di sodalizio artistico, di società tipicamente letteraria (molto simile, in questo, ai luoghi d'incontro intellettuali degli anni '30 e dei primi anni '40), in mezzo al fenomeno incipiente dell'industria culturale (fra le cui pieghe invece si anniderà assolutamente, per crescere, la neoguantana).

Il limite degli scrittori di «Officina», — in quanto partecipi di quella esperienza collettiva, dal momento che il discorso su ciascuno di loro singolarmente presebbi diverso, — apparirebbero allora in questo quadro come un limite di rigore e di profondità nell'elaborazione di specifici studi linguistici e letterari (che infatti restano impreziosi e contraddittori), di poetiche originali e creative, di orizzonti nuovi delle tematiche (per quanto alcuni degli scrittori teorici e delle poesie apparsi sulla rivista si rileggano come i più interessanti del trentennio); e come un difetto di intempestività e di anacronismo, in quanto tentativo di sodalizio artistico, di società tipicamente letteraria (molto simile, in questo, ai luoghi d'incontro intellettuali degli anni '30 e dei primi anni '40), in mezzo al fenomeno incipiente dell'industria culturale (fra le cui pieghe invece si anniderà assolutamente, per crescere, la neoguantana).

Insomma, il fatto che noi affermiamo il primato della politica non deve significare che tutto è politica. Sul piano storico questo ci porterebbe a strettissime interpretazioni assolutamente deformanti. Sul piano dell'attualità ci metterebbe di fronte a difficoltà teoriche e politico-culturali insormontabili. Lottano contro la separazione degli intellettuali va benissimo; ma questo è un fatto che riguarda eminentemente i loro comportamenti sociali e politici. Non sarebbe male, contemporaneamente, restaurare il senso delle mediations che una posizione autenticamente materialista comporta. Proprio come abolire nel nostro linguaggio critico abituale i «ma» di Ferretti. Alla fin fine, ad uno scrittore si deve chiedere pur sempre di far bene lo scrittore.

Alberto Asor Rosa

Iniziative  
di studio  
sul movimento  
contadino

L'Istituto Alcide Cervi, per la storia della Resistenza nelle campagne, ha bandito un concorso per l'assegnazione di dieci premi studio sui seguenti temi: 1) Organizzazioni sindacali e lotte sociali dei braccianti; 2) Produzione contadina e industrializzazione nel periodo della dittatura fascista in una regione italiana; 3) Problemi attuali dell'emancipazione delle donne contadine; 4) Orientamenti ideali, lotte e aspirazioni sociali dei mezzi in Italia dagli anni '20 agli anni '50; 5) Le casse rurali e la politica finanziaria del fascismo.

Gli elaborati, svolti per iscritto, dovranno essere presentati in tre copie al presidente dell'Istituto, entro e non oltre il 30 settembre 1976 al seguente indirizzo: Istituto A. Cervi, via Berta n. 2, Reggio Emilia.

Un riferimento a «Officina»

## Il dramma della città siriana testimonia l'urgenza della pace

## Ritorno a Kuneitra

Uno sconvolgente scenario di rovine, tuttora circondate da un anello di postazioni israeliane - Tra i profughi della Palestina e del Golan che vivono nel campo di Giarramani, alle porte di Damasco - I rapporti della Siria con l'OLP e la Giordania - L'azione politica e diplomatica nella prospettiva di una soluzione negoziata della crisi mediorientale

Dal nostro inviato

DAMASCO, febbraio 1976. Il dramma di Kuneitra - o meglio il delitto di Kuneitra, come altra volta è stato definito su queste stesse colonne - è cosa ormai ben nota alla opinione pubblica mondiale, grazie alle centinaia di testimonianze dirette, poste da visitatori di ogni paese ad ammirare la catastrofica barbara devastazione operata dalle truppe israeliane alla vigilia del loro ritiro dalla città, nel giugno del 1974. Tuttavia, non è inutile ritornare a Kuneitra, in questo scenario alucinante di rovine che si stempera nel silenzio delle case che a loro volta erano case vuote, scritte, edifici pubblici.

Il ritorno a Kuneitra è sempre un shock, una fonte di intensa emozione: si resta sgomenti e al tempo stesso ci si sente pervadere da una ondata di rabbia, di dolore, di tristezza, e tristezza e lo spettacolo di una distruzione metodica e totale, priva di qualsiasi quistificazione e che esprime soltanto la fredda volontà di ferire e di umiliare.

Dal tetto dell'ospedale vuoto, ad uno scherzo vuoto, si incontra la rivelazione di rifugio all'esterno come all'interno, e con i locali distrutti e saccheggiati sistematicamente, uno per uno) abbraccia con lo sguardo tutta l'area di questa città, che conta a un tempo oltre 500 mila abitanti, ed è divisa in quattro distretti agricoli, commerci e industriali, situato al di là delle rovine, dietro il fragile schermo dei scarsi «buchi» dell'ONU, la bandiera israeliana si ostenta sulle postazioni che cingono Kuneitra come un anello minaccioso, e sui kibbutz e gli edifici di «edifici di Giarramani, alle porte di Damasco, sono costretti a dedicare ancora una larga fetta del suo bilancio alle spese militari, e quale sia dunque il costo reale dei progetti di sviluppo, ci indica quali stanno gli ostacoli che ancora si



Una famiglia scampata al bombardamento di Kuneitra ha trovato rifugio in un campo profughi

Ecco perché non è inutile ritornare a Kuneitra. Se nel giugno dell'ult'estate abbiamo ravrissuto un po' il punto culminante del cammino intrapreso dalla Siria sulla via dello sviluppo economico e sostanziale, Kuneitra ci mostra l'altra faccia della realtà siriana. Il segnale di estremo pericolo che il governo di Damasco sta costretto a dedicare ancora una larga fetta del suo bilancio alle spese militari, e quale sia dunque il costo reale dei progetti di sviluppo, ci indica quali stanno gli ostacoli che ancora si

trappongono al raggiungimento di una pace fondata sulla giustizia, ci richiamano le luee e gli orientamenti della politica estera siriana, che ha toccato nelle scorse settimane due momenti significativi con il dibattito del Consiglio di sicurezza dell'ONU, e con la decisione palestinese di accogliere il governo di Damasco nella guerra di Libano.

Tornando verso Damasco, il dramma di Kuneitra assume una dimensione più immediatamente umana. Alta periferia della città, sulla

strada che porta verso il nuovo aeroporto internazionale, visitiamo il grande campo profughi di Giarramani: nelle sue rudimentali casette in muratura che hanno gradualmente sostituito i antiche baracche, intersecate da ruzza, si vedono i rifugiati siriani, messi in terra battuta, uno fianco a fianco a fianco 30 mila palestinesi, scacciati dalla loro terra nel lontano 1948, e 12 mila profughi siriani di Kuneitra e della zona del Golan. Le due comunità convivono con grande naturalezza, accomunate non solo dai

studi di chi ha dovuto abbandonare le proprie case, ma anche e soprattutto dalla volontà del ritorno, dall'impegno morale prima ancora che politico, nella comune lotta di liberazione.

In questa direzione si colloca, come è stato ripetutamente sottolineato nel colloquio con la delegazione del PCI dal capo della delegazione dei Baas siriano Gianni Chau - tre significative e iniziativa univoca, la mediazione di un Paese neutrale, come la Giordania, in questo conflitto, ed unità di azione araba, sostenuta dall'appoggio e dalla solidarietà del Paese socialisti e del movimento antiproibizionista mondiale.

In questa direzione si colloca, come è stato ripetutamente sottolineato nel colloquio con la delegazione del PCI dal capo della delegazione dei Baas siriano Gianni Chau - tre significative e iniziativa univoca, la mediazione di un Paese neutrale, come la Giordania, in questo conflitto, ed unità di azione araba, sostenuta dall'appoggio e dalla solidarietà del Paese socialisti e del movimento antiproibizionista mondiale.

«Se scelse coscientemente, liberamente, duramente, di mettersi dalla parte del movimento operaio e acciuffo, se pure in un rapporto di rispetto e rispetto, di sostegno al partito comunista in cui contava molti amici, sin dagli anni della Resistenza, che parla espressamente di tutti i territori, senza le ambizioni della vecchia risoluzione 242 del 1967) e la garanzia dei diritti nazionali del popolo palestinese, mi compresa la istituzione di una società araba, la Giordania, la Palestina, per l'attuazione di questi principi, i dirigenti di Damasco sono convinti che uno strumento indispensabile ma non quello della pur larga solidarietà ed unità di azione araba, sostenuta dall'appoggio e dalla solidarietà del Paese socialisti e del movimento antiproibizionista mondiale».

Il discorso di Babbio è ora pubblicato, insieme a quelli che, nella stessa occasione, l'una trentina di anni fa, nel cento studio Piero Gobetti, Sandro Giustato, Giacomo Giava, Quirino, il volumetto, impreziosito da alcune belle fotografie, un «ce» in questo ricordo di Antonicelli anche il discorso commemorativo tenuto al luglio 1974 a Vittorio Veneto, Natale, Salogni. La pubblicazione, completata da notizie sulla vita dello scrittore, è opera di Centro Studi Gobetti di Torino.

Contemporaneamente sotto il titolo «una storia del presente», Franco Antonicelli - ece un numero speciale di «Rivista critica classica» - presentato da Mario De Lai, Mario Gobetti e Andrea Gobetti (presentazione di Giovanni De Lai) - e una storia analogica di scritti e interventi di Antonicelli.

Su questo filone nella collana «quadri del movimento» che il gruppo editoriale montebello aveva già pubblicato con la presentazione di un Carlo Pajetta, «Resistenza palestinese», l'atto di condannare offerta ad Algeria e Marocco per il conflitto del Sahara, e spazio infine la politica di stretta unità con il regno di Giordania, che negli ultimi giorni ha segnato ulteriori passi avanti con la unità degli altri paesi arabi, e la prospettiva di unificazione dei paesi arabi solisti e del commercio estero.

Quest'ultimo aspetto della politica estera siriana e quello che ha suscitato le maggiore perplessità e resistenze, anche da parte palestinese, che si ricordano la recente iniziativa di Giordania di tornare al quanto zero, di Maied Abu Sharar, responsabile delle informazioni dell'OLP e segretario del Comitato centrale di Al Fatah, «Giordania e Siria costituiscono il fronte orientale del conflitto arabo-israeliano», e la recente iniziativa degli altri Rifati, perché è di rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e il rafforzamento di questo fronte e nell'interesse della causa araba; inoltre, noi ritroviamo nostro dovere per seguire ogni iniziativa capace di aiutare e rafforzare l'unità fra i Paesi arabi. Dopo l'annuncio di un accordo fra la Giordania e la Siria, e